

Maria Guglielmi
L'acqua

*Testimonianza di Maria Guglielmi, di Domenico e di Teresa Di Iorio
raccolta da Aurora Delmonaco
a Pietracupa il 12 agosto 1984*

Io andavo rubando acqua nei pozzi. Avevo la figlia, mio padre mi aveva lasciato la cantina e veniva la gente a bere e là serviva più acqua per sciacquare i bicchieri che vino, e poi c'erano i servizi di casa. Mamma, quanta acqua ho rubato! Quando finiva la stagione ci voleva la cura ricostituente, tanto si sfacchinava la vita. Non si dormiva mai dal mese di giugno alla fine di ottobre.

C'era la Taverna alla strada, allora, che non si usavano le macchine. Lì c'era la stalla dove si fermavano i cavalli, c'era la cantina, si faceva da mangiare, e c'erano due pozzi, uno sopra e l'altro sotto. Certe volte facevamo la spia e quando non si vedeva nessuno andavamo a rubare l'acqua ma zio Angelo, il tavernaro, ci sparava se ci vedeva. Quanto era terribile! Poi andavamo al pozzo di quelli di don Vincenzo, sulla strada per san Gregorio e così, un secchio qua un secchio là, ce ne tornavamo con la tina piena in testa.

Una volta il mese di gennaio nevicava... una bora! Non potevi camminare perché la neve ti entrava negli occhi. Siamo andate al pozzo di compar Pietro al Cantone io e Maria di Annalucia, io con un pastrano di mio marito, e lei con quello del marito suo. All'andata la bufera ci dava da dietro, ma al ritorno la neve ci dava di faccia. "Come dobbiamo fare? Ce ne vogliamo andare per sotto?" E ci siamo girate per la via del Pisciarrello. Era mattina e giù per quelle fratte affondavamo nella neve fino alla pancia, con quelle tine in testa abbiamo chiamato tutti i santi che esistono, e quando siamo arrivate ed è suonato mezzogiorno ci siamo fatte il segno della croce: "Sia ringraziato Iddio che siamo uscite salve!". Abbiamo fatto l'ultima rampetta e siamo arrivate proprio sotto la casa mia, a fianco dell'orticino, una dietro l'altra, ma Maria, una briciola di ghiaccio sotto il piede, e bam! mi butta la tina tutta addosso a me. Ci siamo guardate senza parole, poi ho detto: "Maria, è inutile lamentarsi, ora andiamo a casa mia e questa tina che è piena ce la dividiamo, poi andiamo alla cisterna di don Pasquale". Lui aveva una cisterna e l'apriva quando c'era la neve e tutti ci andavano per acqua.

Siamo rientrate a casa e troviamo zia Annalucia, la mamma sua, di Maria: "Ben vi sta! Ambiziose! Fanatiche! Che credevate di fare andando a prendere quell'acqua? Non potevate andare come tutti gli altri da don Pasquale?" Il fatto era che per bere quell'acqua non era buona, era molla.

Altre volte si prendeva la tina e si andava alla Fonte la Selva, che era sorgiva. Andavi là e se ce la trovavi prendevi l'acqua e te ne tornavi alla casa, se no dovevi aspettare. C'era anche la fonte di San Pietro, ma era lontana. Mentre andavi e tornavi con la tina sulla testa, quando tornavi qua? A volte si passava la nottata alla Fonte della Selva, aspettando che si riempiva la tina, anche per la fila di donne che c'era. Era acqua buona, che cuoceva bene i fagioli, le cicerchie, le fave: questa era la roba che si mangiava.

Poi c'era il bucato. Quando andavamo a sciacquare la biancheria al Biferno ci univamo le ragazze di due o tre famiglie e ci avviavamo a notte con i somari carichi di biancheria che a casa avevamo lavato con la liscivia della cenere e il sapone di grasso di maiale. Si arrivava al Biferno allo spuntare del sole.

Ci dicevano le mamme nostre: "Non mettete le mani nell'acqua se prima non vi facete una bevutella alla fiasca e non vi mettete una briciolina di pane in bocca, se no vi viene la malaria". Infatti la mamma di Angelico si è morta con la malaria presa al fiume. Noi bevevamo un po' di vino, ci mettevamo il pane in bocca e così ci mettevamo a sciacquare inginocchiate tutta la giornata sopra le pietre, poi stendevamo, facevamo i fagotti con i panni asciutti e caricavamo l'asino.

Quando arrivavamo sotto Fossalto ci suonava l'Ave Maria, a ventiquattr'ore. Le sorelle mie sospiravano: "Potessero tirarci su dalla cima della torre con una corda, come le caldarelle dei muratori!" perché il sole era tramontato e noi dovevamo fare ancora tutta la salita dal vallone a Pietracupa.

Mah, ora mi viene in testa: se pure fosse uscito quello che tirava su con la corda, il soldo per pagarlo chi ce l'aveva?